

di e con Sara Dho
musiche Roberto Dibitonto
scenografia Luigi Napolitano

produzione Centro Asteria

Con il supporto di Fondazione Cariplo



*“Una pioggia torrenziale
trasforma il fiume Tanaro
in una valanga d’acqua.
L’acqua trasforma in
fango il territorio che
attraversa. Il fango
trasforma le vite di chi
abita quel territorio.
Ma la trasformazione,
talvolta, può
sorprendere”*

Descrizione

Piogge improvvise che si alternano a mesi di siccità, episodi di precipitazioni violente, bombe d'acqua...sono alcuni degli eventi meteorologici che sempre più spesso ascoltiamo nei notiziari, che magari abbiamo vissuto in prima persona, e che frequentemente si accompagnano ad allagamenti e, nei casi peggiori, alluvioni.

In questo spettacolo prendiamo come spunto di riflessione sulle tematiche ambientali proprio un'alluvione, quella che colpì il Piemonte nel 1994, definita "la grande alluvione", per via delle sue particolari caratteristiche catastrofiche, ma non solo. E' l'alluvione in cui per la prima volta entra in azione la neo-costituita Protezione Civile, sulla quale, a sorpresa, viene testata la capacità delle autorità e della popolazione di rispondere all'emergenza, rilevandone le numerose lacune e imperizie. Nei giorni 4,5,6 novembre 1994 il fiume Tanaro, unitamente ad altri corsi (Belbo, Bormida, Corsaglia, Pesio, Stura...), straripa dopo giorni di piogge incessanti, devastando tutto ciò che incontra. L'acqua si mescola a terra, alberi, sassi, detriti, trasformando i torrenti in un unico grande "fiume di acqua e di fango".

La grande alluvione, con il suo lascito di distruzione e morte, costrinse a una profonda introspezione sulla gestione del territorio (divenne lo standard di riferimento per dettare le misure di protezione idraulica attualmente applicate), sulle politiche ambientali e sull'applicazione dei sistemi di allarme rapido nella mitigazione dei disastri; mise in luce la necessità di infrastrutture più resistenti, di migliori misure di preparazione e soprattutto evidenziò il ruolo cruciale della consapevolezza pubblica nel ridurre i rischi associati a tali calamità.

Non a caso gli ultimi anni del XX secolo rappresentano il momento storico in cui la tematica ambientale viene alla ribalta della scena politica globale: pochi anni dopo la grande alluvione, nel 1997, si ratifica il Protocollo di Kyoto, il primo accordo internazionale (precursore del più recente e noto accordo sul clima di Parigi) che vede l'impegno vincolante, da parte degli Stati che vi hanno aderito, nel perseguire fattivamente il raggiungimento di obiettivi in favore del contenimento del riscaldamento globale del pianeta.

Nello spettacolo, però, la tragedia dell'alluvione si accompagna anche ad un altro protagonista silente: gli anni '90.

Sono anni cronologicamente poco distanti dall'oggi, ma lontani anni luce per stile di vita e tecnologia. La Comunità europea (e la moneta unica) stava appena facendo capolino, la già citata Protezione Civile era appena nata ma non aveva ancora operato,

in commercio apparve per la prima volta colei che avrebbe rivoluzionato il settore dei videogiochi, la PlayStation1, non esistevano né cellulari né internet né social.

Ecco che in un mondo tanto diverso da come lo conosciamo oggi la comunicazione a distanza avveniva tramite telefoni a rotella e radio transistor. Sono questi due oggetti la chiave del racconto nello spettacolo: le molteplici storie delle persone coinvolte nell'alluvione (tratte da reali testimonianze) confluiscono, attraverso altrettante telefonate, in una stazione radio locale (fatto realmente accaduto) che si trova, senza averlo previsto, a sospendere il palinsesto, a farsi portavoce per le richieste di aiuto e l'esternazione di paure e preoccupazioni, a rendersi spazio virtuale in cui ritrovarsi per cercare una via verso la sopravvivenza.

C'è infine un terzo ed ultimo protagonista nello spettacolo: il contenitore di sorprese giallo che si trova all'interno degli ovetti di cioccolato.

Ancora una volta rifacendosi a un avvenimento reale, il racconto dell'alluvione contempla il ritrovamento nel fango, da parte dei bambini, di infiniti gusci gialli con sorpresa. Nel momento di massima sconfitta, il terreno sa restituire, a colui che cerca, stupore, speranza, rinascita, opportunità.

Quel guscio giallo rappresenta dunque il miracolo, la sorpresa inaspettata che può celarsi anche dentro il disastro.

La grande alluvione del '94.

Un fiume di acqua che si mescola al fango e che, scorrendo, modifica se stessa e tutto ciò che incontra. Un'occasione di riflessione oggi sulle tematiche ambientali a livello globale, sul coinvolgimento di ognuno di noi nel rapporto col territorio, sul senso della tragedia.

Gli avvenimenti disastrosi si inseriscono necessariamente in un sistema causa-effetto, oppure è l'uomo ad avere la necessità di volerli spiegare a ogni costo e di voler trovare una ragione/colpa nella vana speranza che non si ripetano?

Possiamo limitarli? Oppure, a prescindere dal nostro operato, saremo comunque costretti a subirli in qualche forma prima o poi?

Come convivere in maniera sana e consapevole con la natura, di cui peraltro l'uomo stesso è parte integrante?

Una cosa è certa: dalle tragedie non si esce uguali a come si era prima.

La trasformazione tuttavia potrebbe dar luogo a nuove scoperte capaci di generare un futuro diverso.

Caratteristiche dello spettacolo

Lo spettacolo utilizza principalmente tecniche del teatro di narrazione. Il racconto si snoda in prevalenza come monologo, in cui l'attrice riporta gli eventi storici legati alla grande alluvione, intersecandoli con il proprio vissuto e quello di altre persone coinvolte.

La situazione di partenza è una visita alla fabbrica di cioccolato Ferrero, alla quale gli spettatori prendono parte sotto la guida frizzante e interattiva della protagonista, una tecnologa alimentare a capo del dipartimento di "Research and creative development" dell'azienda.

Una coincidenza unica di fattori (pioggia, tuoni, lampi, una musica) innesca tuttavia un cortocircuito fra il momento attuale e il 1994, al quale la protagonista non può sottrarsi.

Nasce così in lei l'urgenza di narrare quelle drammatiche giornate del 4,5,6 novembre '94 che hanno cambiato per sempre la sua vita.

A far da contenitore drammaturgico per la molteplicità delle vicende raccontate è un'emittente radiofonica locale, nella quale confluiscono le telefonate di chi è in pericolo o di chi cerca di mettersi in contatto coi propri cari.

La scena è semplice e si compone di due zone: una, abitata dalla protagonista, in cui si svolge la narrazione del tempo attuale e del passato; l'altra occupata dallo studio radiofonico e dal musicista con i suoi strumenti (di cui fanno parte anche un sassofono soprano e un rullante).

Al centro uno schermo da proiezione consente la fruizione di video e raffigurazioni che aiutano lo spettatore nella comprensione della geografia e di alcune nozioni più scientifico-tecniche, nonché la visione di potenti immagini d'archivio dell'alluvione.

Tematiche

Didatticamente lo spettacolo è trasversale alle tematiche storia e memoria, educazione alla cittadinanza, educazione ambientale.

Da un lato attraverso un avvenimento, che ha colpito in maniera diretta la regione Piemonte e che ha visto il conseguente intervento del resto dell'Italia, si riscopre la storia più recente degli anni '90: i ragazzi e gli adolescenti di oggi, i cosiddetti post-millennials, possono entrare in contatto con una realtà dalla quale provengono e in cui sono cresciuti i loro genitori, che è pur recente ma che loro hanno vissuto esclusivamente sui libri scolastici.

Dall'altro lato l'esito di quell'avvenimento ha aperto gli occhi, costringendo la popolazione a riconsiderare le ripercussioni che gli interventi umani o le negligenze hanno sull'ambiente.

Ulteriore spunto di riflessione è la reazione che si ebbe alla tragedia: non lamenti e pianto, bensì coraggio, impegno, determinazione. La rapida ricostruzione è stata merito della fatica, delle energie spese bene.

Inoltre un'attenzione va portata al valore della collaborazione e cooperazione.

In quella circostanza l'acqua sommerse la terra, gli animali, le persone e gli oggetti, ma anche le differenze: cittadini e autorità, semplici volenterosi ed esperti, poveri e ricchi, abitanti di campagna e di città, donne e uomini... insomma tutti si diedero da fare per ripulire strade e case, con le stesse gambe affondate nel fango, con le stesse mani sporche, con lo stesso sudore, con lo stesso entusiasmo.

Genere EDUDRAMA



“EDUDRAMA”: un vero e proprio genere teatrale, concepito, nella sua struttura drammaturgica e nella sua realizzazione registica, in modo da costituire uno strumento efficace per l’approfondimento delle materie didattiche curricolari. Con EDUDRAMA, la sala teatrale è un ampliamento dello spazio di apprendimento, poiché apre tematiche e problematiche che hanno naturale proseguimento nel dibattito conclusivo (parte integrante e imprescindibile della proposta). Pur corrispondendo con rigore alle esigenze didattiche, l’EDUDRAMA vuole essere fruibile anche dal pubblico non scolastico, poiché una delle sue finalità è quella di proporre, tramite il mezzo del teatro, tematiche universali, etiche, filosofiche, legate alla memoria storica.

Questo valore aggiunto all’opera teatrale è considerato un apporto prezioso per gli stimoli e gli spunti riflessivi che vengono offerti, che costituiscono la base per una lettura più approfondita, e spesso attualizzata, di opere, di autori e di eventi storici, sociali e culturali.

Biografie



SARA DHO

attrice e regista

Dopo la laurea in Economia si diploma attrice nel 2012 presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi (Milano). Studia tra gli altri con Nikolaj Karpov, José Sanchis Sinisterra, Claudia Contin Arlecchino, Massimo Navone, Alejandro Jodorowsky e Jean-Claude Carrière.

Ha lavorato per AsLiCo-Teatro Sociale (Como), INDA-Teatro Greco (Siracusa), RSI Radiotelevisione Svizzera (Lugano), Teatro Dal Verme (Milano) e con artisti come il Premio Nobel per la Letteratura Dario Fo, l’attrice e regista Paola Bigatto, l’attore televisivo Maurizio Crozza e il regista cinematografico Giorgio Diritti. Insegna recitazione e dizione presso MAM Musical Academy (Milano), è impegnata in molti progetti teatrali per giovani e lavora nel doppiaggio.



ROBERTO ANTONIO DIBITONTO

polistrumentista

Roberto Antonio Dibitonto nasce a Milano nel 1982. Compositore e musicista dal 2005 inizia la sua fase di formazione teatrale e filosofica presso le Università Statale di Milano e Université Blaise Pascal di Clermont-Ferrand seguita poi da quella professionale e di formazione musicale presso la Civica scuola di Musica Claudio Abbado. Ad oggi collabora con i più rinomati registi teatrali della scena nazionale italiana, esibendosi con la band musicale Sugar Daddy and the Cereal Killers in tutta Italia e nel resto d’Europa.”

